

LA NUOVA

Direzione, redazione e amministrazione
07100 Sassari, via Porcellana 9
Telefono 079/222400 (4 linee)
Casella postale 134
Sped. in abb. post. gr. 1/70

Nuova Sardegna

Lunedì
20 settembre 1993

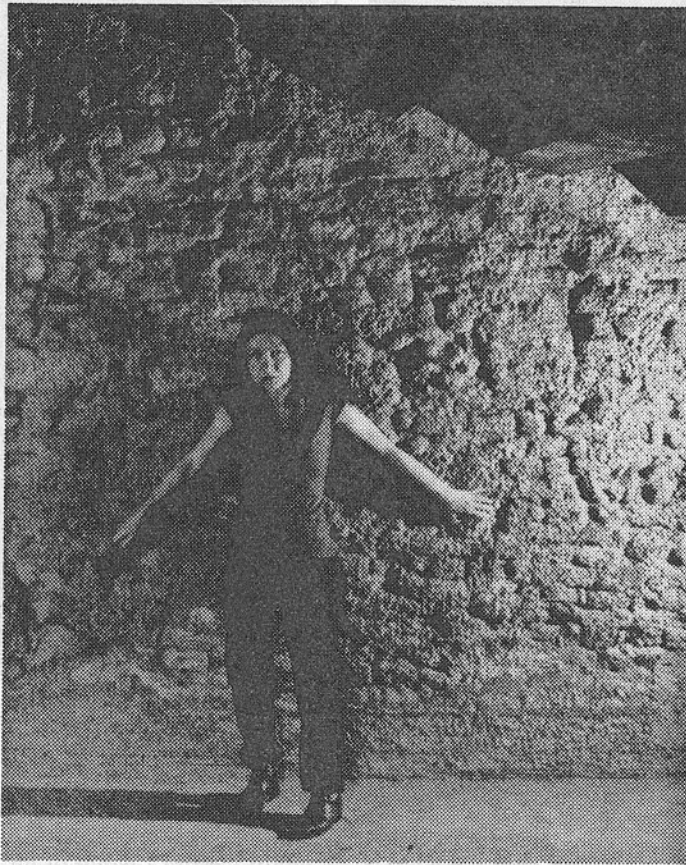
Il teatro delle Albe e la Tribù sabato a "Contaminazioni"

I Cenci, una tragedia per il fine millennio

CAGLIARI

La tragedia irrompe a **Contaminazioni**, la rassegna allestita dal Cada Die teatro all'Aspis di Pirri. Ed è una tragedia che ha il segno oscuro della catastrofe dei valori umani, sociali, politici. Nasce al termine di una sfida, di un rapporto malato e avvelenato tra un padre e una figlia, ma nello sfondo porta i colori nero e rosso di un mondo che va a fuoco. Dramma familiare e di un'epoca che volge al tramonto, fermata nell'attimo in cui non si intravede l'alba del nuovo. **Cenci**, ultima prova delle Albe di Ravenna, andata in scena sabato, è un lavoro di forte teatralità: netti contrasti, grande sapienza drammaturgica, incisiva presenza. **Ermanna Montanari** — sua l'idea e la messa in scena — in quaranta minuti brucia una storia lunga una vita. Quella di **Beatrice**, figlia di **Francesco** (un solido e straniato **Marco Martinelli**) nobile romano che alla fine del 500 la rinchiuse in una rocca sperduta tra i monti **Appennini**. Cronaca di una violenza compiuta sul corpo e sulla mente di una donna da parte di un uomo. Di un padre che in modo scellerato esercita sulla vittima sacrificale, la sua potestà. Ovvero il suo potere di vita e di morte. Morte dell'anima, per una mente sconvolta, divorata da una passione che cresce come la malaerba, avvinghiata a un odio che diventerà assassinio. Rivolta estrema che nella catastrofe finale tutto travolge.

Eccola lì, **Beatrice**, con un martello in mano, appoggiata al muro, mentre in "trance" dà voce ai suoi pensieri. Rincorre il suo incubo delirante,



Ermanna Montanari delle Albe di Ravenna in "Cenci"

di Walter Porcedda

si trascina con passi da mario-netta verso il suo carnefice, si inchina ai suoi desideri succube, mentre in un folgorante atto di grande teatro, riceve quel premio effimero che sa di cioccolato e sangue.

Eccola ancora, con un scial-

le azzurro sul capo, **Madonna** blasfema saltata da un affresco del cinquecento, raccoglie muta da **Francesco**, l'offerta di mille monete d'oro. Ed è proprio lì che il suo incubo prende forma concreta di omicidio. «Un delitto efferato so-

gnato mille volte», per poi volare «libera come l'aria». Fuggire come una farfalla perché «la cella mi sembra un paradiso». Ma per **Beatrice** e **Francesco** c'è solo l'inferno. Un chiodo piantato in capo e uno in gola, il sangue che scorre sul letto e scivola fino alla porta.

In quell'atto finale si consuma l'amore, si distrugge la vita. **Ermanna Montanari**, «signora in nero» ricorda **Lady Macbeth**, donna vittima costretta a uccidere e morire, sonda gli archetipi della tragedia contemporanea, rimettendo in gioco il teatro. **Artaud** è il suo nume tutelare, ma in quel frugare nelle profondità di un tempo e di una cultura di fine secolo — così tanto vicino alla nostra — scopre i punti nervosi di una ricerca che le **Albe** hanno iniziato da tanto (dai **Brandelli**, per intenderci). Ed è infine anche la presenza-assenza di **Martinelli** nei panni di **Francesco**, a togliere definitivamente il velo sull'aura tragica rinchiusa in un testo per far drammaticamente comparire il nostro fine millennio.

Meno convincente è apparso invece **Volo di farfalle** messo in scena dai giovanissimi del teatro la Tribù. Allestimento all'esterno tra campi e fuochi dove si narra di una famiglia presa dentro il vortice della guerra partigiana. Un atto d'amore verso la lotta per la libertà che però arranca in percorsi al limite del didascalico senza salire d'intensità. Buona l'ambientazione scenica, volenterosi gli attori, ma debole e senza grandi spessori la drammaturgia. Oggi alle 21 si chiude **Rimpiantino**: come un'infanzia della Nuova Complesso Camerata.